

## INTORNO A UNA ANTICA LETTERA DI CONGRATULAZIONI

Si ripercorrono le diverse sezioni delle *Croniche* del Polidori e sempre si ritrova, in quella inesauribile miniera di informazioni e di testimonianze, una notizia che riesce a suscitare la nostra curiosità, l'invito a tentare qualche approfondimento. Così mi è capitato - e spero non del tutto ingiustificatamente - per l'annotazione relativa al dominio diretto sulla Tolfa nuova esercitato da Bartolomeo Vitelleschi.

Con la precisione consueta, il prelado cornetano, che nella seconda metà del XVII secolo si fece storico appassionato delle vicende della sua città, anche a questo riguardo distingue l'ipotesi avanzata per via di deduzione, dal dato certo, garantito dal documento d'archivio. E così annota, nella sezione degli *Annali*, sotto l'anno 1435:

*Il Patriarcha Vitelleschi, Legato Apostolico, con l'Orsini et Conte Dolce Anguillara, posero campo alla Tolfa nuova, posseduta dal Prefetto di Vico. Presa, la destrussero, restando desolata. Stimo che detta Tolfa nuova fosse concessa dal Vitelleschi a Bartholomeo suo nepote dal quale fosse riedificata.*

Mentre, sotto l'anno 1454:

*Havendo Sante Vitelleschi fratello del vescovo Bartholomeo dato parte al Magistrato di Corneto della vittoria ottenuta in Rota della lite che pendeva fra esso Vescovo et li Signori Ludovico et fratelli, Signori della Tolfa Vecchia, per occasione del dominio diretto della Tolfa nuova (...), il medesimo Magistrato scrive Litera di congratulatione al medesimo vescovo Bartolomeo.<sup>1)</sup>*

Se accettata, la congettura del Polidori, fornirebbe un tassello non trascurabile per la ricomposizione dell'avventurosa biografia di Bartolomeo Vitelleschi. L'attribuzione del feudo della Tolfa nuova, proprio in quell'anno 1435 che vedeva l'istituzione della diocesi di Corneto e Montefiascone, sarebbe infatti il primo gradino di una rapidissima ascesa che nel breve arco di cinque anni lo avrebbe elevato al governo della nuova diocesi e ai più prestigiosi incarichi nell'amministrazione dello Stato della Chiesa: non fu certo per caso che, sul finire del mese di marzo del 1440, la notizia dell'arresto dello zio lo sorprese a Firenze, dove Cosimo de' Medici ospitava (e fortemente condizionava) la curia pontificia.

---

<sup>1)</sup> M. POLIDORI, *Croniche di Corneto* (a cura di M. Moschetti), Tarquinia 1977, p. 230 e p. 250. I *Signori della Tolfa vecchia* sono Ludovico e Pietro Frangipane che gradualmente, nel periodo compreso tra il 1435 e il 1448, vennero in possesso del castello e di tutte le pertinenze.

I due estremi di un primo segmento nel tortuoso tracciato della vita di Bartolomeo sarebbero così nettamente individuati.

Esiste tuttavia almeno un secondo motivo per considerare con attenzione la testimonianza del Polipori: la consistenza certamente notevole della Tolfa nuova durante la prima metà del XV secolo.

E' difficile, per l'odierno visitatore, trovarne un qualsiasi riscontro.

Solo dopo esserci arrampicati per i sentieri scoscesi che scalano l'altura vulcanica, sempre insidiati e a tratti cancellati dal disordinato attestarsi di rovi, cespugli e arbusti; solo dopo avere raggiunto il primo pianoro della vetta, ci troveremo di fronte a resti di fortificazioni, a segni che possono offrire una tenue conferma al racconto di vicende così lontane.

Certamente di più riuscirà a colpirci il grandioso panorama, la vicina rocca dei Frangipane verso l'interno, l'ampia vallata digradante verso il Tirreno, alle spalle di Santa Marinella. Insomma, il nome di *Tolfaccia*, da tempo attribuito al luogo, con efficacia rappresenta l'attuale stato di abbandono, la cancellazione pressoché completa dell'antico castello e del borgo che gli sottostava.<sup>2)</sup>

Eppure i dati di cui disponiamo inducono a ritenere che quello fosse il centro più rilevante di tutta l'area a sud del Mignone e alle spalle della non ancora insorta Civitavecchia, un'area nella quale si era da gran tempo e profondamente radicata la presenza di Corneto. Lavorando infatti per deduzione sui dati della gabella del sale, si arriverebbe ad attribuire alla Tolfa nuova una popolazione prossima alle mille unità per l'anno 1416, largamente superiore a quella di Civitavecchia e di Tolfa vecchia (l'attuale Tolfa) che si vedono assegnare un numero di rubbia pari alla metà.<sup>3)</sup>

Con tutte le riserve del caso, è indispensabile scorrere l'elenco dei centri situati al di là e al di qua del corso del Mignone, che ci tramanda il *Liber secunde impositae salis et focatici* del 1416, per farci una idea abbastanza precisa dell'assetto consolidatosi nel nostro territorio alla vigilia di un evento rivoluzionario quale fu la scoperta dell'allume, per evidenziare quella fascia di arroccamenti e di insediamenti interni,

---

<sup>2)</sup> Si arriva ai piedi della Tolfaccia, che con i suoi 579 metri è la seconda altura dei Monti della Tolfa, dopo aver percorso alcuni chilometri della strada che dalla frazione di La Bianca arriva fino a S. Marinella. Le più notevoli emergenze architettoniche sono descritte da F. TRON, *I Monti della Tolfa nel Medioevo*, Roma 1982, pp. 82-83. Si veda anche la recente monografia di G. COLA, *La Tolfaccia e Forum Clodii*, Tolfa 1984.

<sup>3)</sup> Come è noto, a causa delle ampie e non individuabili aree di esenzione dall'imposta, il numero degli abitanti che si ricava per i diversi centri e località è alquanto approssimativo.

variamente assoggettata alla potente *civitas* cornetana, caratteristica dell'età che stava morendo.<sup>4)</sup>

Esemplare fu la storia di Cencelle. Non meno interessante può risultare la conoscenza dell'ultimo periodo della Tolfa nuova. Si potrebbe anzi dire, sintetizzando un poco, che, se il racconto della fondazione di Cencelle costituisce una suggestiva introduzione alla civiltà medievale, ciò che accadde della Tolfa nuova fra il 1435 e il 1471 è un istruttivo spaccato del processo di definitiva affermazione dello Stato della Chiesa e, in tale ambito, della Costituzione di un nuovo assetto del nostro territorio.

Del resto, un ulteriore elemento accomuna la Tolfa nuova a Cencelle: la difficoltà che ebbero entrambe, negli anni più vicini a noi, a liberarsi dalla dimenticanza e dalle confusioni, a rivendicare la propria autonoma esistenza.

La ricostruzione fortemente limitatrice imposta da Carlo Calisse, giustamente e di gran lunga il più autorevole esponente della storiografia locale, assorbì e fece scomparire la storia di Cencelle in quella di una Civitavecchia troppo precocemente risorta, e presentò la Tolfa nuova come il borgo della Tolfa vecchia.<sup>5)</sup>

Ciò poté accadere anche perché all'illustre storico sfuggì la preminente funzione svolta dall'allineamento Corneto - Cencelle - Tolfa vecchia - Tolfa nuova fino alla metà del quattrocento.

Quella strada che Giovanni da Castro percorse, partendo da Corneto nel 1460 per raggiungere i Monti della Tolfa e dare inizio alla grande avventura dell'allume, aveva costituito fino ad allora l'asse principale nella struttura politica, militare ed economica del territorio.

Non di una concessione di poco conto avrebbe dunque beneficiato Bartolomeo Vitelleschi. L'uso del condizionale è d'obbligo per chi, spinto dalla annotazione del Polidori, consultò il fondamentale testo del Silvestrelli senza trovare, nella scheda dedicata alla Tolfa nuova, alcun riferimento ai Vitelleschi, oltre quello relativo al recupero della rocca da parte del legato pontificio Giovanni, nella fase conclusiva della sua guerra contro Giacomo di Vico.

Al contrario, troverà costui la sconcertante annotazione che proprio in quell'anno 1435 Eugenio IV infeudò della Tolfa nuova, nonché delle pertinenze di Monte

---

<sup>4)</sup> La tabella è pubblicata da G. PARDI, *La popolazione del distretto di Roma sui primordi del Quattrocento*, in "Arch. Soc. Rom. St. Patria", XLIX (1926), pp. 331-354 e riportata da COLA, *op.cit.*, p. 87.

<sup>5)</sup> Rinvio, per Cencelle, al lavoro di O. TOTI, *La città medievale di Centocelle*, Allumiere 1958. F. GUERRI per primo dimostrò l'infondatezza della fusione di Tolfa vecchia e Tolfa nuova (*Il Registrum cleri cornetani*, Corneto-Tarquinia, 1908, pp. 267-270 in nota).

Castagna, Ferrara e Val Marina, Francesco Orsini.<sup>6)</sup> L'inf feudamento venne successivamente confermato agli Orsini negli anni 1451, 1455 e 1471.

Allora ho voluto leggere integralmente la *Litera* ricordata e sintetizzata dal Polidori e l'ho ancora trovata nell'Archivio Storico di Tarquinia, riportata alla pagina 193 del *Registro dei Consigli dall'anno 1452 all'anno 1455*: Eccone la traduzione:

“Teri sera il nobile cavaliere signor Sante, fratello di Vostra Signoria, con la consueta cortesia e con il rispetto che sempre ha mostrato di avere verso questo Ufficio, venendo da noi per parteciparci la comune lieta notizia, molto decorosamente ci ha reso noto che, da parte di coloro cui fu affidata la causa della lite e controversia tra Vostra Signoria e Ludovico riguardo alla attribuzione del dominio sulla Tolfa nuova, era stata pubblicata sentenza a favore di Vostra Signoria. E a seguito di questa sentenza, come doverosamente siamo stati colti, insieme con il vostro suddetto fratello, da straordinaria e grandissima gioia, così abbiamo deciso di scrivere a Vostra Signoria della medesima letizia da noi tutti sentita profondamente per una causa di tal genere.

Ci congratuliamo dunque con voi e siamo presi da una gioia incredibile e tale da non potersi affatto comunicare a parole.

Sperando che possa in avvenire conseguire simili o maggiori successi molto facilmente per la bontà consueta e per le benemerite virtù, stia bene e a lungo Vostra Signoria. Lo stesso Dio onnipotente risponda propizio alla vostra e alla nostra buona volontà. Pronti sempre agli ordini. Abbiate ogni cura della vostra salute che Dio conservi conforme ai voti. Corneto, 14 febbraio 1454.”<sup>7)</sup>

Una testimonianza, come si vede, molto circostanziata ed interessante anche per chi voglia addentrarsi un poco nell'esame dei complessi rapporti che intercorsero in quegli anni centrali del XV secolo tra la potente famiglia dei Vitelleschi e l'antica istituzione comunale.

---

<sup>6)</sup> G. SILVESTRELLI, *Città castelli e terre della regione romana*, 2ª ediz. Roma 1970, II, p. 592.

<sup>7)</sup> *Heri vesperi generosus miles dominus Sanctes, germanus vestre dominationis, ea, qua solet humanitate et reverentia quam semper erga officium habere visus est, communis gaudii notificandi gratia ad nos veniens, omni servata honestate exposuit: per illos quibus litis et controversie inter dominationem vestram et Ludovicum occasione veri domini Tulfæ nove causa commissa fuit pro eadem vestra dominatione pronuntiatum et sententiam extitisse. Ex qua sententia sicut ingenti maximoque gaudio cum prefato vestro germano debite affecti sumus, ita de eadem letitia huiusmodi ex causa a nobis omnibus concepta ad dominationem vestram duximus scribendum. Congratulamur vobiscum et incredibili quodam et eo, quo aut lingua aut palatu aliquo numquam explicari posset, grandi gaudio afficimur post hac sperantes vel similia vel maiora facillime solita bonitate vestrisque merentibus virtutibus consequi posse, bene et diu valeat vestra dominatio cuius et nostre bone voluntati Deus ipse omnipotens propitius respondeat. Non alia parati semper ad mandata C V D quam Deus item ad vota conservet. Corneti quarto decimo februarii 1454.*

Al di là di troppo riduttive formulazioni,<sup>8)</sup> colpisce, a questo proposito, il riconoscimento a Bartolomeo (anche sul piano del cerimoniale, e non già in quanto vescovo: piuttosto in quanto massimo esponente di quella famiglia, come suggerisce l'iniziale riferimento al fratello Sante) di un ruolo di interlocutore provvisto di dignità almeno pari a quella del rappresentante della *Civitas* cornetana.

La compiaciuta sottolineatura della cortesia e del rispetto usati da Sante verso la magistratura comunale; l'iperbolica manifestazione di gioia per il felice esito della causa; le ripetute affermazioni di sottomissione, fino al conclusivo *parati semper ad mandata*, travalicano forse l'etichetta ed esprimono efficacemente il prestigio dei Vitelleschi rispetto ad istituzioni che sembrano più sopravvivere a se stesse. Può essere interessante notare, di passaggio, che l'*ad maiora* del magistrato cornetano si concretizzò, di lì a pochi mesi, nella attribuzione a Bartolomeo del governatorato di Foligno e Perugia.<sup>9)</sup>

Che questa lettera non sia il frutto di una municipalistica amplificazione ce lo dimostra un documento di ben maggior rilievo: il contratto di vendita alla Camera Apostolica di Tolfa e di tutto il suo territorio.

Siamo nell'anno 1469. Il vescovo cornetano è morto ormai da sei anni e la famiglia Vitelleschi non è certo guidata e rappresentata da un esponente all'altezza dei predecessori. Eppure Ludovico e Pietro Frangipane, i signori della Tolfa vecchia e antichi rivali di Bartolomeo, giunti alla formula della evizione (e, cioè, alla rivendicazione eventualmente esercitata da altri sulle proprietà che si accingono a vendere) si preoccupano di garantirsi dalle pretese che evidentemente i Vitelleschi possono ancora avanzare, facendo inserire nel contratto l'espressa riserva "di non essere tenuti riguardo alla evizione per i diritti e le ragioni che hanno e pretendono il Patriarca Vitelleschi di buona memoria ovvero i suoi eredi e successori, o qualunque altro avente causa da quelli o da uno di quelli."<sup>10)</sup>

E' un segno, mi pare, molto eloquente di ben radicati diritti, che scopertamente richiama la controversia del '54 e ripropone in maniera non eludibile il problema della titolarità della *dominatio* sulla Tolfa nuova.

---

<sup>8)</sup> Mi riferisco al "dilemma" formulato alla pagina 97 della peraltro pregevole monografia di G.C. TRAVERSI, *Tarquinia, relazione per una storia urbana*, Tarquinia 1985: "In sostanza ci si chiede se *Corneto* finì nelle mani di "eminenti scapestrati" che nella loro arroganza aristocratica fecero o credettero di fare il bello come il cattivo tempo, o divenne proprietà di una famiglia..."

<sup>9)</sup> *Deinde Fulginatibus, Perusinisque ius dixit anno scilicet 1455* (F. UGELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae, Venetiis 1717* col 986).

<sup>10)</sup> *Quod non teneantur de evictione pro iuribus et rationibus, que bone memorie Patriarcha de Vitelleschis vel sui heredes et successores, aut alii quicumque ab eis vel eorum altero causam habentes*. Lo leggo in O. MORRA, *Tolfa, profilo storico e guida illustrativa*, Civitavecchia, 1979, p. 67.

Per avvicinarsi a una soluzione corretta di tutta l'intricata questione, occorre altresì considerare che la ricordata titolarità degli Orsini, risalente al 1370, viene confermata da Sisto IV dopo la definitiva distruzione della Tolfa nuova. Ciò sembrerebbe dimostrare che occorre distinguere l'oggetto di quella distruzione (e, cioè, il castello della Tolfa nuova) dal territorio circostante e dalle pertinenze e limitare al castello la *dominatio* di Bartolomeo Vitelleschi risalente al 1435 e rivendicata con esito favorevole nel 1454.

A confermarci in questa proposta ci sovviene un quasi contemporaneo provvedimento del cardinale Vitelleschi che così il Polidori tramanda: *Ritrovandosi il Patriarca Vitelleschi in Civitavecchia, deputò Castellano della Rocca di Civitavecchia Pietro Vitelleschi, privatone il Mazzatosta che all'ora vi risedeva.*<sup>11)</sup>

Nello spazio di alcuni mesi, tra il 1435 e il 1436, il controllo delle due maggiori fortificazioni situate a sud del Mignone, quelle che avevano offerto al Prefetto di Vico l'ultimo rifugio e la speranza di una improbabile ripresa, venivano dunque affidate dal legato pontificio Vitelleschi ai due nepoti Bartolomeo e Pietro. Una conoscenza anche superficiale delle ultime vicende di Giacomo di Vico induce a ritenere che non si trattasse di provvedimenti di scarso rilievo.<sup>12)</sup>

Tanto meno si trattò di graziose concessioni da iscrivere nell'ambito del sorgente nepotismo. Più probabilmente, Giovanni Vitelleschi volle prendere delle precauzioni (e quanto fossero giustificate lo dimostrarono i drammatici avvenimenti successivi all'uccisione del Patriarca), dare attuazione a convincimenti certo ben radicati nell'animo dell'antico segretario del Tartaglia e che proprio in quegli anni così andava enunciando a Basilea Enea Silvio Piccolomini: "Molto spesso io avevo aderito all'opinione di coloro che affermavano l'utilità della separazione dalla Chiesa del potere temporale... Ma ora ho imparato che la virtù è ridicola senza il potere e che null'altro è il pontefice romano senza il patrimonio della chiesa che un servo di re o di principi."<sup>13)</sup>

La disattivazione del complesso sistema di fortezze che avevano assicurato ai di Vico il controllo di un territorio molto vasto e in parte coincidente con il successivo ducato di Castro, il conseguente recupero e la utilizzazione, in tale ambito, dei due nepoti furono fundamentalmente finalizzati al consolidamento dello Stato della

---

<sup>11)</sup> POLIDORI, *op.cit.*, p. 233.

<sup>12)</sup> Rinvio a COLA, *op.cit.*, pp. 27-28.

<sup>13)</sup> *Saepius ego illorum assensus fueram, qui expedire dicebant temporale dominium ab ecclesia secerni... Nunc autem didici quoniam ridiculosa est sine potentia virtus, nec aliud est Romanus pontifex sine patrimonio ecclesiae quam*

Chiesa? Siamo arrivati, come si vede, alla questione capitale della vasta bibliografia su Giovanni Vitelleschi: da essa, in questa sede, è prudente ritrarsi per avanzare qualche più facile considerazione.

Sotto la prestigiosa guida di Giovanni e Bartolomeo Vitelleschi, Corneto visse la sua ultima stagione di gloria e quel dominio della Tolfa nuova, che poteva apparirci all'inizio precario e irrilevante, finisce forse per caricarsi di un forte valore simbolico: esso costituisce, oltre che l'esordio di Bartolomeo, la più avanzata presenza cornetana al di là del Mignone, l'ultimo atto di una espansione plurisecolare, che aveva preso avvio il 31 marzo del 1201 con la sottomissione di Ugolino, signore della Tolfa vecchia e di Monte Monastero.<sup>14)</sup>

Ancora nel senso di un simbolico coronamento del glorioso passato comunale può essere compreso un altro provvedimento di cui, sempre nel corso di quell'anno 1435, si fece promotore Giovanni Vitelleschi. La costruzione della *resechata* e della torre di "Matilde di Canossa", che restrinse e rafforzò nell'area del Castello il perimetro delle mura, intervenne infatti sulla struttura che meglio di ogni altra quel passato rappresentava, e ancora oggi rappresenta.<sup>15)</sup>

Abbiamo già visto come il ricordo della supremazia cornetana sopravviva nell'atto che sancisce l'acquisto di tutta l'area dei Monti della Tolfa da parte della Camera Apostolica, tanto da spingere i Tolfetani, ancora nell'anno 1475, a chiedere di *continuar il Vassallaggio e pagar il solito tributo, benchè hora siano nel Dominio della Chiesa.*<sup>16)</sup> . Ma ormai lo sfruttamento delle miniere di allume e la parallela rinascita di Civitavecchia avevano stravolto il precedente equilibrio.

E se il primo contratto per l'estrazione dell'allume stipulato da Giovanni da Castro e approvato da Pio II vede il Comune di Corneto come un contraente di pari dignità rispetto alla Camera Apostolica, basta leggere le minacciose lettere di Paolo II e di Sisto IV per avvertire il cambiamento dei tempi intervenuto nel giro di alcuni anni: a Corneto tocca ormai soprattutto di assicurare grano per il sostentamento di Civitavecchia e bestie da soma per il trasporto dell'allume lungo la nuova strada che collegava le miniere al porto di Civitavecchia.<sup>17)</sup>

---

*regum et principum servus*. Questo passo del *De gestis concilii Basiliensi commentariorum libri duo* si legge in P. PRODI, *Il sovrano pontefice*, Bologna 1982, p. 37.

<sup>14)</sup> Si vedano interessanti considerazioni di M. RUSPANTINI nella introduzione a *Gli Statuti della città di Corneto - MDXLV*, Tarquinia 1982, p. 42.

<sup>15)</sup> Rinvio a G. TIZIANI, *Le fortificazioni di Tarquinia medievale (Corneto)*, Tarquinia 1985, pp. 11-16.

<sup>16)</sup> POLIDORI, *op.cit.*, p. 265.

<sup>17)</sup> Il contratto è in A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, Roma 1862, III, p. 419. Le due lettere sono conservate nell'Archivio Storico del Comune di Tarquinia e da me pubblicate in *Iscrizioni e stemmi pontifici nella storia di Civitavecchia*, Civitavecchia 1984, TAVV. I e II.

L'entità dei proventi che derivarono dalla esportazione dell'allume raggiunse fin dal primo anno dimensioni tali da imporre, come si è visto, la presenza della Camera Apostolica: si consideri che il contratto di appalto per lo sfruttamento di queste miniere metteva a disposizione delle casse pontificie 50.000 fiorini all'anno a fronte di un introito complessivo di 300.000. D'altra parte, le concessioni fatte dai pontefici, a partire da Eugenio IV, per sconfiggere il movimento conciliare e riunificare la Chiesa avevano comportato una riduzione di circa i due terzi delle risorse fiscali raccolte in Europa.

Questo dato, che si inserisce nel processo di trasformazione del Patrimonio di San Pietro in Stato della Chiesa unito territorialmente e sostenuto da un razionale centralismo amministrativo, limitava fortemente la conservazione di antiche autonomie, non poteva consentire la sopravvivenza di antiche anarchie. E' così che possiamo probabilmente spiegarci il definitivo abbattimento della rocca della Tolfa nuova - che ancora nel 1460 era stata presa e fortificata da Everso d'Anguillara - voluto da Sisto IV nell'agosto del 1471.